

Viaggio nella capitale della Catalogna dove si lavora per costruire le Olimpiadi del 1992



Per i catalani l'occasione per «vendicare» le storiche offese subite da Madrid E i torti della speculazione?



Scontro sul «piano-hotel» Il pessimismo dello scrittore Vázquez Montalbán: «Non voglio fare il grillo parlante ma...»

Barcellona, Giochi di prestigio

BARCELONA. La collina del Montjuïc, dalle cui pendici pietrose è nata e cresciuta Barcellona è obbligata a slanciarsi ancora per far nascere l'anello olimpico. Le pianure, gli sbarramenti, il vivai continuo dei camion, la cima della collina vibra, «osservata» dal parallelepipedo del dirimpetto civile. Qui si svolgerà il 25° delle manifestazioni sportive di Barcellona '92. Accanto al monumentale stadio olimpico sta sorgendo il Palazzo San Giorgio. Sotto le sue volte avveniristiche, progettate dall'architetto giapponese Arata Isozaki, volgeranno i giorni. «Se non si squaleranno prima...» - continua un «anonimo» architetto che fino a qualche tempo fa lavorava per il Comitato olimpico - quando sarà finito si accorgeranno che dovranno rimetterci le mani. Le condizioni climatiche, ed anche quelle acustiche, già adesso si può prevedere che saranno pessime. Quando mi hanno fatto capire che avrei dovuto avallare con la mia firma tutto questo ho preferito salutare e andarmene.

Le critiche, almeno per il momento, non toccano invece il nostro Vittorio Gregotti che si è assunto l'impegno, assieme a cinque colleghi spagnoli, di restaurare il monumentale stadio, ormai ridotto a monumento di se stesso. La struttura fu costruita nel 1929 per l'Esposizione universale, e con la speranza di ospitare le Olimpiadi del '36. L'occasione è arrivata con otto mezzo secolo di ritardo. Dell'antiquato stadio verrà salvata la facciata, mentre il guscio avvolto verrà riempito da strutture moderne che ospiteranno 70 mila spettatori. La collina sarà il polo sportivo di Barcellona '92. L'altro, più a valle, il grosso della famiglia olimpica (40 mila persone) passerà la maggior parte del suo tempo, sempre e in riva al mare. Nella zona dei pavimenti sarà impiantato il Villaggio Olimpico che, fino a Giochi, diventerà un quartiere residenziale. Dal punto di vista urbanistico è questa la scommessa più grossa che la città deve sfidare. Barcellona, il suo mare poteva essere guardato: il muro della terra costiera

impedisce ogni accesso alla spiaggia. I binari dei treni diventeranno sotterranei. Per fare posto alla tanto sospirata «breccia marina» è stato smantellato un barriera, un quartiere popolare che un tempo chiamavano la «Manchester spagnola». Le «povere» case coesistevano con i ruderi di quello che fu un grosso insediamento industriale. Non sembra che le ruspe abbiano trovato grosse resistenze. Il centinaio di famiglie che, nonostante tutto, voleva continuare a vivere nel «barrio» dopo un accento di protesta si è lasciato convincere al trasferimento.

I terreni sono stati espropriati da una società privata comunale: la Villa Olimpica Società Anonima (Vosa) che si accollerà le spese per le opere di urbanizzazione. Della costruzione e della successiva vendita, alla fine delle Olimpiadi, del Villaggio si occuperà invece una società mista: la Nuova Icaria che comprende la Vosa, con un pacchetto del 40% e un pool

17 ottobre 1986, ore 13.31 Barcellona viene proclamata, dal catalano presidente del Cio Antonio Samaranch, sede della XXV Olimpiade. In quel fiscale 13.31 c'è la presuntuosa voglia di sottolineare l'evento. C'è la soddisfazione di vedere, realizzato un sogno, ma anche il gusto sapido di una «vendetta» nei

confronti dell'odiata Madrid. Una gioia doppia per il popolo catalano che si è tuffato subito in questa avventura. C'è l'occasione anche per ridisegnare il volto urbanistico della città, ma nelle pieghe dell'euforia si nascondono le gelli di mire degli speculatori e i freddi calcoli della classe politica.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PENGOLETTI

composto dal Banco Exterior de España (20%) e dalle immobiliari Urbas, Bami, Gavet e Cooperacion Inmobiliaria Hispamer, sue figlie naturali, con una dote a testa del 10%.

In Catalogna una storiella popolare racconta di quel vicere del Perù che domandava ad un suo consigliere: «Ma perché i miei predecessori si sono tutti ammucchiati ed io no? Che cosa devo fare?». E il consigliere gli sussurrava: «Costruire signore, costruire». Il vicere di Barcellona '92 che peraltro non deve aver avuto bisogno di molti consigli - secondo le immutabili maledizioni - è il sindaco socialista, Pasqual Maragall. L'alcade è lanciazzissimo per cogliere quell'alloro olimpico che è un impasto di prestigio personale e politico.

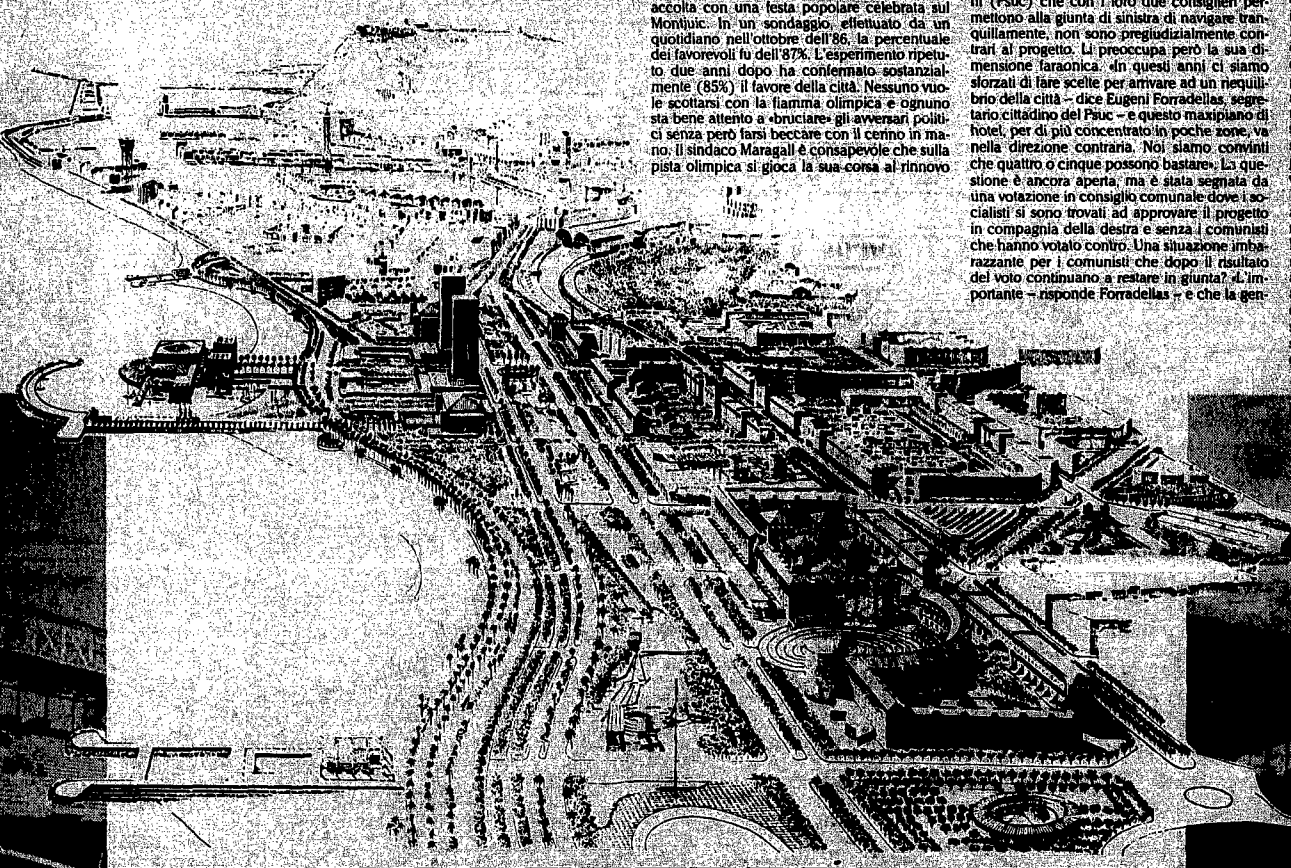
La notizia dell'assegnazione dei Giochi fu accolta con una festa popolare celebrata sul Montjuïc. In un sondaggio, effettuato da un quotidiano nell'ottobre dell'86, la percentuale dei favorevoli fu dell'87%. L'esperimento ripetuto due anni dopo ha confermato sostanzialmente (85%) il favore della città. Nessuno vuole scollarsi con la fiamma olimpica e ognuno sta bene attento a «bruciare» gli avversari politici senza però farsi beccare con il cerino in mano. Il sindaco Maragall è consapevole che sulla pista olimpica si gioca la sua corsa al rinnovo

che tiene in mano il governo della Regione non si sente certo di attendere una guida di vertice per Maragall e per la giunta di sinistra che da dieci anni governa Barcellona. E quindi ecco la battaglia scacchistica sulla questione dei finanziamenti e le quote con le quali i rispettivi enti pubblici (Stato, Regione, Provincia e Comune) debbono contribuire alle opere olimpiche. L'ultimo grosso scontro, che ha fatto traballare anche la giunta di sinistra al Comune, è sulla questione hotel. Barcellona, nonostante la sua consumata vocazione turistica, ha retto a malapena la recente invasione rossonera ed è impossibile per i suoi posti letto sopportare il peso dell'urto olimpico.

«E' ecco allora bello e pronto un piano per far nascere dodici grandi alberghi. Aree libere non ce ne sono, ma si può cambiare destinazione d'uso a quelle previste dal Piano regolatore per servizi pubblici e privati (in fondo gli alberghi non sono servizi)?». I comunisti catalani (Psc) che con i loro due consiglieri permettono alla giunta di sinistra di navigare tranquillamente, non sono pregiudizialmente contrari al progetto. Li preoccupa però la sua dimensione faraonica. In questi anni ci siamo sforzati di fare scelte per arrivare ad un nequiquo cittadino del Psc - dice Eugeni Forradellas, segretario cittadino del Psc - e questo massapiano di hotel, per di più concentrato in poche zone, va nella direzione contraria. Noi siamo convinti che quattro o cinque possono bastare. La questione è ancora aperta, ma è stata segnata da una votazione in consiglio comunale dove i socialisti si sono trovati ad approvare il progetto in compagnia della destra e senza i comunisti che hanno votato contro. Una situazione imbarazzante per i comunisti che dopo il risultato del voto continuano a restare in giunta? «L'importante - risponde Forradellas - è che la gen-

te conosca le nostre posizioni. Restare in giunta ci permette di controllare da vicino quello che sta accadendo». Il problema degli hotel, oltre all'affare in sé e poi al preoccupante appoggio del precedente che potrebbe creare, sta nella possibilità del cambio di destinazione d'uso che fermerà gli appetiti della speculazione edilizia? Intanto la passione dei Giochi sta facendo soffrire chi è alla ricerca di una casa in affitto nell'arco degli ultimi quattro anni e i pigioni stanno raddoppiando e per un piccolo appartamento ci vogliono intorno alle 600 mila lire al mese. L'autoria olimpica ha stimolato lo scrittore catalano Manuel Vázquez Montalbán che nel suo ultimo romanzo *El delantero censo* ha esordito con *«El alcalde»* («Il contravvinto») assennando all'imbrunire con il pretesto del «gioco indaga» sui rischi della Barcellona olimpica. «Non vorrei fare il grillo parlante» - ha dichiarato recentemente lo scrittore - «ma io credo che le Olimpiadi servivano soltanto a violentare la cultura urbana della città, come è successo in altri. Succederà - sottintende - come per le Esposizioni del 1888 e del 1929 anche se poi la distanza di anni nessuno si ricorda più. Anzi episodi di gangsterismo imprenditoriale. Bisogna tener presente che c'è di mezzo la borghesia e che la borghesia è peggiorata dopo la morte di Franco. Prima erano borghesi con i sensi di colpa, per la complicità con il franchismo; adesso sono borghesi post-moderni, vanipici che il cinismo ha reso più duri e aggressivi».

Vázquez Montalbán vede nero, forse vede anche giusto ma la gente di Barcellona sembra non prestargli molta attenzione. L'anima catalana, con la sua storica voglia di indipendentismo non vede l'ora di poter abbattere in faccia all'odiata Madrid la sua rinascita, la sua libertà stessa rinviata nei confronti di uno Stato che continua a ritenere estraneo il colosso di ferro, sempre stralato le sue risorse, sopprimendole, la sua fantasia imprenditoriale senza dare nulla in cambio.



ALLORI OLIMPICI DA CINQUEMILA MILIARDI

(Valori espressi in milioni di lire)

	Stato	Regione	Provincia	Comune	Coop. 92	Altri	Privati	Totale
Montjuïc	61.152	42.228	52.332	115.826	111.804		12.636	395.976
Diagonale		6.420		11.110	29.400	4.200	12.480	63.600
Valle Ebro			8.400	48.420	47.448			135.868
Vill. Olimpico	121.536	24.274	14.556	436.444	42.720	14.556	562.200	1.266.286
Varie	11.400				46.800			160.800
Resto Catalogna		42.024	13.920	33.396	102.408	1.356	18.000	331.704
Progetti legati con i Giochi	1.486.260	335.652	8.820	204.624		85.644	922.920	4.146.048
Totale	1.782.948	459.900	98.028	699.808	380.580	106.356	1.541.796	5.260.116

(Fonte: Comune di Barcellona)

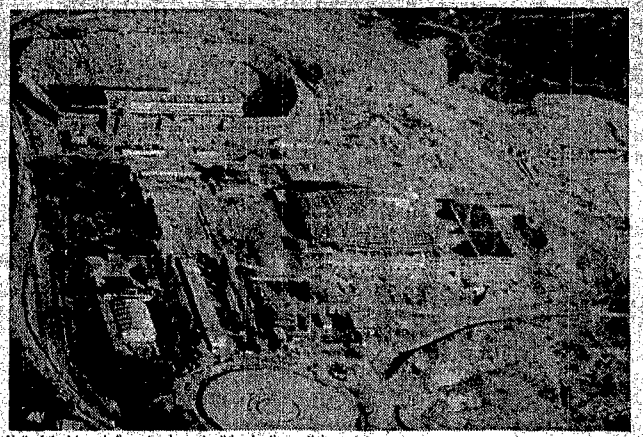
Spettatori-scalatori verso il Montjuïc

DAL NOSTRO INVIATO

BARCELONA. Nella città ridisegnata, a metà del secolo scorso, dal lungimirante urbanista Ildefonso Cerdà. Nella città punteggiata dalla «collina» modernista di Antonio Gaudì, il Comitato olimpico ha scelto di alloggiare all'interno di un tetto e tozzo edificio di cemento. Il bunker, ravvivato da Cobi, la fetale mascotte di Barcellona '92, è però una soluzione provvisoria. «Tra poco ci trasferiremo» - assicura Luis Serrano, massiccio ma duttile addetto stampa del Coob '92 - in tre padiglioni a ridosso del Camp Nou, lo stadio del «Barcellona». Il signor Serrano, con l'annoiata gentilezza di chi è costretto all'ennesimo racconto, contrassegnato da obiettivi da raggiungere, da traguardi già tagliati, da numeri, metri quadrati e cubature, fa il punto sui lavori per Barcellona '92. «Abbiamo accusato un ritardo di un mese per via di un lungo sciopero dei lavoratori impegnati nelle opere olimpiche, ma ora stiamo recuperando» - dice Serrano - «e l'intervento della Generalitat (la Regione) dovrebbe d'ora in avanti garanti-

re una «pace olimpica». La «pace olimpica» sbandierata dall'addetto stampa del Coob non è stata firmata, anche se come capita in queste occasioni il senso di responsabilità è spinto ai massimi livelli. La sicurezza nei cantieri, invece, viaggia su livelli considerati «accettabili». Finora c'è stato un morto e per i clinici esperti siamo ancora al di sotto della media di «morti olimpici» che è stata stimata tra i cinque e i dieci operai: «Inevitabile» sacrificio umano sull'altare delle grandi opere. Ma nel computerizzato cervello del signor Serrano questi sono «programmi» che si preferisce cancellare. Molto meglio parlare del Master Plan, (il Piano guida) dei suoi 319 progetti e dei 2591 «bersagli» da centrare per far girare al massimo la macchina dei Giochi. Dei 401 milioni di dollari che la Nbc americana pagherà per i diritti televisivi o degli oltre 30 mila volontari che scenderanno in campo durante il periodo delle Olimpiadi.

Ma questa marcia di avvicinamento al traguardo di Barcellona '92 non conosce davvero ostacoli? «Per quel che riguarda gli impianti sportivi non ci sono problemi, ri-



Nelle foto i lavori di costruzione degli impianti sportivi

tardi vengono accusati per i lavori di infrastruttura, ad esempio l'ampliamento dell'aeroporto». Sembra di stare a sentire Montezemolo quando parla dei meriti del Col e dei demeriti degli enti pubblici per i Mondiali di calcio del '90. Il signor Serrano, senza aver bisogno dell'interprete, risponde con una sincera risata. L'elenco dei numeri della nuova rappresentazione di gigantismo olimpico prosegue. «Voi - fa ammiccante il signor Serrano - per lavorare avrete a disposizione uno spazio doppio rispetto a Seul». Il centro stampa occuperà un'area di 30 mila metri quadrati. A Barcellona non riusciranno, però ad alloggiare i giornalisti in un unico posto; una metà starà nel Villaggio, il rimanente 50% verrà sistemato in albergo.

Le discipline olimpiche saliranno a quota 25 con l'ingresso ufficiale del baseball. Due gli sport dimostrativi: l'hockey a rotelle e, in omaggio al paese ospitante, la pelota. Tutto previsto, tutto programmato almeno sulla carta, ma problemi reali ancora da risolvere ne esistono, eccome. Uno per tutti i trasporti e i collegamenti con l'anello olim-

pico sistemato in cima al Montjuïc. Non si tratta di scalare l'Everest ma la Federazione internazionale di atletica, ad esempio, si è già mostrata perplessa sulla possibilità di far concludere lassù la gara di maratona. Per quanto riguarda il collegamento tra il Villaggio e la collina dei Giochi dovrebbe essere sufficiente la via Olimpica che verrà costruita. Ma come trasportare le migliaia di spettatori e visitatori? Si era pensato ad una metropolitana che con un tunnel sotto il Montjuïc, avrebbe anche permesso di mettere in contatto Barcellona con il suo hinterland, abitato da un milione e cinquecentomila persone. «Ma si sta ancora discutendo» - dice Frederic Prieto, assessore provinciale allo Sport - «e i tempi per prendere una decisione ormai sono ridotti al minimo». C'è chi pensa di chiudere la zona al traffico e di risolvere il problema con un servizio di bus-navetta. Gli esperimenti fatti, però, per misurare i tempi di navigazione (un paio di ore) non sono stati confortanti. E il piano dei trasporti sta così ancora cercando la rotta giusta per andare in porto.